



Una recente manifestazione dei pensionati

Previdenza al femminile Pensionati Cgil, le donne rilanciano il minimo vitale fatto di soldi e assistenza

Le donne del sindacato Cgil dei pensionati rilanciano il «minimo vitale». Un reddito minimo almeno a tutti gli ultra-65enni in due versioni: quella previdenziale coperta da contributi e quella puramente assistenziale costituita da un misto di prestazioni monetarie e di servizi (assistenza domiciliare ecc.). E si comincia a parlare della pensione alle casalinghe, riconoscimento del lavoro domestico.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Con un protagonismo all'altezza della loro rappresentanza le donne del sindacato pensionati (oltre la metà degli iscritti allo Spi Cgil) rilanciano la proposta del minimo vitale. Lo hanno fatto ieri in una conferenza, chiusa dal numero due dello Spi Ruffaello Minelli, nell'aula magna dell'università La Sapienza di Roma in cui hanno messo a punto la loro condizione di pensionato - presente o futuro - al femminile sia nella stretta della manovra economica del governo, sia nella prospettiva della riforma previdenziale. Una riforma che - diceva la senatrice del Pds Ivana Pellegatti - nelle commissioni col dibattito sulla legge delega si è potuta correre in meglio per le donne (età pensionabile portata a 60 invece che a 65 anni, contributi figurativi di maternità anche fuori del rapporto di lavoro, per fare due esempi); si poteva fare di più, ma il voto di fiducia - l'ultimo al Senato - chiesto dal presidente Amato ha troncato ogni possibilità.

Ma veniamo al minimo vitale, che trova le donne sensibilissime essendo in maggior numero rispetto agli uomini a tentare oggi la sopravvivenza con le pensioni minime e quelle sociali (siamo sul mezzo milione al mese). I dati sulle nuove povertà e gli effetti della manovra hanno dato una ulteriore spinta all'emergere di questa proposta sindacale e della sinistra che invero non è nuovissima. La legge delega appena approvata, nel capitolo previdenziale fa riferimento a un minimo vitale - osserva Maria Guidotti dello Spi Cgil - ed ora occorre definirlo. Per il

sindacato almeno a tutti gli ultra-65enni deve essere garantito un reddito minimo. Se lo hanno già attraverso la pensione coperta da adeguati contributi, bene. Altrimenti occorre un intervento assistenziale. Anzi l'istituto del «minimo vitale» (si vedrà poi di quale entità dovrebbe assorbire tutti le altre misure assistenziali, e configurarsi come un misto fra prestazione monetaria e di servizi (assistenza domiciliare e sanitaria ecc.). L'istituto dovrebbe prevedere due tipi di «minimo vitale»: uno di carattere previdenziale legato ai contributi, un puramente assistenziale. Elena Mannucci, senatrice psi, avverte che trattandosi di sostituire una misura assistenziale con un'altra, «occorre fare le cose per bene, con il tempo necessario e soprattutto col consenso della gente».

Non solo. Forse ci sarà anche la pensione per le casalinghe. Franca Donaggio riferisce di una proposta della Cgil: aprire presso l'Inps uno «sportello» in cui - per il riconoscimento del lavoro domestico - si possano versare contributi volontari anche senza il minimo dei 5 anni oggi vigente, al fine di costruirsi una pensione a «capitalizzazione».

Comunque Francesca Santoro, della segreteria confederale Cgil, apprezza questi progetti di rivisitazione dello Stato sociale alla luce della femminilizzazione del mercato del lavoro e del maggior carico familiare della donna legato all'aumento della vita mediata: tanto più che qui, di fronte alle misure governative, «non si risponde solo con la protesta, ma anche con la proposta».

All'asta di ieri le richieste molto superiori all'offerta: 62.500 miliardi contro 47.000 Rendimenti del 14-15%

Rientrano i capitali in vista di un rafforzamento della lira. Vertice in Banca d'Italia sul controllo del credito

Si sgonfia il tasso sui Bot È l'attacco al caro-denaro?

L'interesse lordo sui Buoni del Tesoro a 3 mesi è sceso al 14,41% contro il 17,73% dell'ultima asta e il 15,31% della penultima. Il tasso più alto pagato all'asta di ieri è il 15,32% per 12 mesi. Il ribasso è consistente, tanto da far parlare di sorpresa e di una nuova riduzione del tasso di sconto. Gli sviluppi dipenderanno da Tesoro e Banca d'Italia. Riunito ieri un vertice dei banchieri

RENZO STEFANELLI

ROMA. Nella discesa dei rendimenti dei BOT è confluito l'effetto della riduzione del tasso di sconto (un punto), il consolidamento del cambio della lira, la stabilità dell'inflazione al 5%. In termini reali il rendimento resta elevatissimo. Poiché per 47 mila miliardi di BOT offerti vi sono state domande di 62.506 miliardi si è parlato di un forte afflusso di capitali dall'estero. Ciò è possibile, in parte, per due motivi: la previsione fatta in Germania di una riduzione «forte» dei tassi nei prossimi mesi; il giudizio del Governatore C.A. Ciampi secondo il quale la lira è oggi deprezzata. Qualora il cambio della lira risalisse il rendimento dell'investitore estero aumenterebbe.

La riduzione dei tassi mostra

lo spazio di manovra per altri, più consistenti riduzioni dei tassi. Il livello d'ieri è paragonabile ai tassi sul credito interbancario che tende appunto al 14%. Ma vi sono tassi, come quelli pagati sui 130 mila miliardi dei depositi presso il Bancoposta, che in media si aggirano sul 9%. Quel livello sarebbe oggi un traguardo realistico per il Tesoro soltanto che volesse (e sapessimo diversificare le proprie fonti di finanziamento e sviluppare) rapporti diretti col risparmio di massa più maltrattato dagli intermediari.

Il Tesoro, invece, è assenteista. All'indomani di tre mesi di tempesta monetaria che ha spazzato via le riserve in valuta della Banca d'Italia le banche commerciali si ritrovano i bi-



Il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi

lanci impinguati da forti plusvalenze proprio sui titoli pubblici. I parlamentari Piro e Turci hanno presentato una interrogazione per sapere cosa hanno fatto le banche durante la crisi della lira ma è un segreto di Pulcinella; soltanto l'ampiezza delle «scemmesse» sulla svalutazione resta ignota.

Se la sono detti i membri del Direttorio della Banca d'I-

Italia e gli undici principali banchieri riuniti ieri a via Nazionale? Curioso vertice durante il quale la Banca d'Italia - subito il crollo di una strategia più che decennale ad opera dei suoi stessi «sorvegliati» - ha ri-proposto la vecchia griglia degli incrementi «consigliati» del credito per i prossimi mesi.

Tutti d'accordo per rispettarli, tanto più che siamo in piena delazione e uno dei settori della domanda d'investimenti - quello delle partecipazioni statali - resta in ritirata su basi pressoché permanenti.

La vera stretta è oggi quella dei tassi: pensiamo che nel caso vi sia ripresa produttiva anche la Banca d'Italia sarà felice di allentare le maglie del credito ed ampliare la griglia indicata ieri. Quello che resta un mistero è se il «monitoraggio», annunciato alle banche con una circolare, sarà esteso dalla Banca d'Italia dalla quantità alla qualità delle operazioni, ad esempio utilizzando in modo più concreto i suoi poteri al servizio dell'azione anti-riciclaggio e di moderazione degli incrementi inestrosi fra industria e finanza. Per il resto, le banche stanno cercando nella riduzione dei tassi sui depositi della clientela lo spazio per modesti riduzioni di tasso. Riduzioni più consistenti possono venire solo dall'offerta di alternative reali ai risparmiatori sul mercato interno. E sono ancora una volta decisioni politiche - le uniche, fra l'altro, che possono ridurre seriamente il disavanzo statale - quelle che servono poiché l'attuale differenza del 100% fra tassi attivi è frutto di oligopolio, una beffa alla concorrenza.

Consob sospende il titolo (poi riammesso). Gardini e Ferruzzi interessati

«Non stiamo vendendo la Sme» Telefoni: il Senato bocchia l'Iri

Troppe voci sulle dimissioni: la Consob sospende il titolo Sme. L'Iri e la finanziaria alimentare smentiscono di aver avviato trattative di vendita e oggi le azioni verranno riammesse alle corbeilles. Ma Gardini e Ferruzzi confermano l'interesse. Telecomunicazioni: bufera sull'Iri al Senato. Il piano di riassetto non piace a nessuno. Finmeccanica rinvia a tempi migliori l'aumento di capitale.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Lo abbiamo saputo dalle agenzie. La Consob non ci aveva avvertiti: sui vertici della Sme, la finanziaria alimentare dell'Iri, è stata come una doccia fredda l'improvvisa sospensione del titolo, ieri mattina, da parte della commissione che controlla la Borsa. Eppure, non si può dire che il provvedimento sia stato come un fulmine a ciel sereno in un mercato fiacco e contraddittorio, il titolo ha guadagnato il 40% dall'inizio di settembre conoscendo un vero e proprio balzo lunedì (+5,83%) quando sono passate di mano quasi 3 milioni di azioni. Tanto da alimentare una miriade di voci puntualmente finite sui giornali. Ad esempio, quella che vuole che Gardini muoversi dietro le quinte in una partita a scacchi

che lo vede puntare al controllo della Sme per poi cederla alla Nestlé (che in Italia già possiede Buitoni e Ferruzzi) in cambio delle acque minerali di Vichy. E poi c'è stata la missiva della Ferruzzi che ha ufficialmente chiesto di partecipazione all'asta della Sme nel caso che la società venga venduta in toto o in parte. Cilegna sulla torta, le dichiarazioni del presidente della Sme Valori e dell'amministratore delegato Artali che si dicevano disponibili all'abbraccio con Ferruzzi. Quanto bastava per infiammare il più addomantato dei mercati.

La Consob prendeva atto della situazione, sospendeva il titolo e chiedeva spiegazioni. C'è voluta una giornata di consultazione tra i vertici della

Sme e quelli dell'Iri per mettere a punto la difesa ufficiale: negare tutto, su tutto il fronte. Cominciava l'Iri con un comunicato scarmissimo quanto fermo: «Non esiste alcuna trattativa finalizzata alla cessione totale o parziale della partecipazione detenuta nella Sme (62,1% del capitale sociale), ovvero alla cessione di rami di azienda o di attività rilevanti della stessa società».

Faceva eco una breve lettera della Sme alla Consob: «Allo stato attuale concrete ipotesi di dimissioni di società o rami di azienda riguardano unicamente le attività dolciarie in joint venture con operatori privati. Si tratta di ipotesi note da tempo: per Adams e Alidolce-Pai, si fa sapere, le trattative potrebbero essere concluse «nei prossimi mesi» mentre per la Nuova Fomeria non c'è nessuna trattativa per mancanza di acquirenti. Per il resto, nessuna trattativa è avviata. Neanche con la Ferruzzi che pure con una lettera alla Sme, all'Iri e ad Amato si è detta interessata all'acquisto totale o parziale della Sme. La smentita dell'esistenza di trattative è venuta anche dalla Ferfin (che però conferma l'interesse) e dal gruppo Gardini che nega di avere in portafoglio una sola

azione Sme sottolinea acene la finanziaria dell'Iri rientri «nel nostro panorama strategico». La Consob, convinta dalle spiegazioni, ha deciso di riammettere il titolo alle quotazioni sin dalla giornata di oggi.

Telecomunicazioni. Bufera sul piano di riassetto steso dall'Iri. L'amministratore delegato Tedeschi ed il presidente Nobili lo hanno spiegato ieri al Senato ma hanno trovato pessima accoglienza, tra le fila della maggioranza come tra quelle dell'opposizione. «L'Iri, attraverso una interpretazione artificiosa della legge, propone il mantenimento dello stesso numero di concessionari. Sipi, Italcable, Telespazio e la Società Gamma al posto dell'Asst. Non si capisce dov'è il riassetto. Forse è solo quello del potere nel settore», ha accusato Mario Pinna, senatore del Pds.

Finmeccanica. La Finanziaria di Fabiani inciampa in Borsa ed è costretta a rinviare il programmato aumento di capitale: «In questo momento le condizioni del mercato non ce lo consentono», ha ammesso Tedeschi. L'Iri rinuncia anche alla ricapitalizzazione della Sgs Thompson: non ha i soldi. Nuovi soci cercansi.

Enorme ammanco nei conti della società francese

Accordo Pesenti-Paribas Chiuso il caso Ciments

DARIO VENEGOINI

MILANO. Dopo tre settimane di tensione Giampiero Pesenti ha trovato con l'appoggio di Mediobanca una via d'uscita per il pasticcio in cui si era cacciato in Francia con l'acquisizione di Ciments Français. L'intesa consente al vertice di Mediobanca di affrontare più serenamente l'assemblea dei soci di questa mattina. E soprattutto a Pesenti di limitare i danni, che a prima vista, tre settimane fa, parevano davvero rilevanti.

Con l'acquisto della società francese il gruppo Pesenti diventa uno dei primissimi produttori di cemento del mondo, con impianti e affari in 25 paesi. Per compiere il grande passo l'imprenditore bergamasco ha dato fondo alle rianticissime riserve del suo gruppo, chiedendo inoltre agli azionisti un forte aumento di capitale. «Dovevamo fare qualcosa per uscire dall'Italia», disse testualmente Pesenti ai soci dell'Italcementi nel scorso giugno. «Qui è troppo elevato il rischio della concentrazione dell'investimento», aggiunse.

Non sapeva, allora, che in realtà nel gruppo che aveva appena concordato di com-

prare c'era un buco di diverse centinaia di miliardi, dovuto a spericolate operazioni del presidente, Pierre Conso, a proposito del quale a giugno Pesenti ebbe parole di alto encomio.

L'ammanco venne subito alla luce appena gli uomini di una società indipendente di certificazione si misero a controllare i bilanci in vista della definizione del contratto. Conso è stato cacciato al termine di un drammatico consiglio di amministrazione, il 7 ottobre scorso, e ancora non è esclusa una causa contro di lui per danni.

La vicenda ha travolto l'ottimismo di Pesenti ma soprattutto la credibilità internazionale di una istituzione finanziaria del peso di Paribas, banca d'affari tra le più importanti d'Europa. Paribas deteneva il pacchetto di controllo di Ciments Français comprato da Pesenti. E quindi sua la responsabilità se i conti del gruppo cementiero non corrispondevano alle aspettative.

Ora un accordo è stato trovato. Paribas accetta di fare uno «sconto» del 10% sulla vendita di Ciments Français, prevista originariamente sulla base

di 1.300 miliardi di lire. Rinunciando a 130 miliardi di introito, Paribas sacrifica oltre la metà del guadagno previsto con l'operazione. Ma non è tutto. La banca parigina si impegna ad accollarsi anche parte delle perdite sulle operazioni avviate da Conso. Pesenti, Mediobanca e Paribas, infine, si impegnano a incrementare i finanziamenti a Ciments Français per oltre 150 miliardi di lire.

Il titolo della società coinvolta nel giallo internazionale è stato sospeso ieri alla Borsa di Parigi, in attesa del comunicato ufficiale sull'accordo. Il quale è giunto insieme alle non esaltanti indicazioni dei risultati del primo semestre del gruppo cementiero. Ciments Français accantona a fondo rischi oltre 130 miliardi di lire, e chiude il semestre con una perdita netta consolidata di quasi 200 miliardi di lire.

Anche senza considerare gli eventi straordinari, il bilancio sarebbe stato chiuso con una perdita di una ventina di miliardi. Non era probabilmente questo quello che si attendeva Pesenti quando si autocompiantava per il buon investimento all'estero, solo 6 mesi fa.

«I controlli su una spa non può più farli il ministero». La ricerca è d'accordo col monopolio elettrico ma vuole regole flessibili. Chiesto un confronto in Parlamento sul futuro della società elettrica. Amaro (Fnlc Cgil) chiede che il sindacato venga coinvolto

Pds: un'authority per l'Enel. Concessione al via

Entro la prossima settimana Guarino avrà in mano la nuova concessione per l'Enel. Il Pds è d'accordo che alla società di Viezzoli venga riaffidato il monopolio elettrico, ma chiede garanzie per gli altri produttori e soprattutto che non si tratti di una «gabbia immutabile». Ci vuole, si aggiunge, un'authority che controlli il rispetto dei patti. Da questo punto di vista, il ministero ha fatto il suo tempo.



Franco Viezzoli

prioritario è quello di far guadagnare gli azionisti con l'interesse collettivo che invece chiede dare al paese un servizio omogeneo per qualità, tariffe, sicurezza di approvvigionamento, pluralità di fonti?

La risposta del governo è nel binomio concessione-convenzione. In altre parole, lo Stato «concede» all'Enel i diritti di sfruttamento elettrico ma in cambio la società per azioni si impegna a svolgere la propria attività secondo determinati parametri. «Ormai la bozza di convenzione è pronta. La consognerà al ministro dell'Industria Giuseppe Guarino la prossima settimana», ha annunciato Giuseppe Gatti, direttore generale delle fonti energetiche. Gatti ha anche anticipato che sarà solo l'Enel e non le aziende municipalizzate od i privati a godere del diritto di produzione, trasporto e distribuzione dell'energia elettrica. «Nell'attuale legislazione - ha pre-

ciso - non ci sono spazi se non per un'unica concessione all'Enel». In altre parole, non nasceranno società elettriche regionali sull'esempio tedesco od inglese. Per l'Italia si preferisce il modello francese con un'unica struttura a livello centrale anche se in prospettiva non è da escludere che i dipartimenti possano trasformarsi in spa, comunque sempre sotto il controllo dell'Enel holding.

Anche il Pds è d'accordo con l'idea che l'Enel sia l'unico concessionario elettrico. Tuttavia, dice Strada, la convenzione (ovvero le «regole» che l'Enel si impegna a rispettare) dovrà confermare quanto previsto dalle precedenti leggi in tema di autoproduzione, ruolo delle municipalizzate, subconcessione. Inoltre, dovrà impegnare l'Enel a presentare bilanci e gestioni separate a seconda delle diverse sue funzioni di produttore, trasportatore e distributore di energia elettri-

ca. La disarticolazione del bilancio e della gestione, del resto, viene esplicitamente prevista dalla normativa Cee. La legge italiana prevede che la concessione venga affidata per un arco di tempo che può variare tra i 20 ed i 100 anni. Essa, rileva Strada, «essa non può diventare una camicia di forza che costringe l'Enel a muoversi allo stesso modo per 100 anni. Si deve invece prevedere una proposta dinamica, capace di rispondere al necessario cambiamento del sistema istituzionale di governo del sistema elettrico».

Secondo il Pds, infatti, la nuova struttura giuridica dell'Enel impone di affidare il controllo del rispetto della convenzione non più al governo o al Cip ma ad un'autorità esterna, autonoma e professionalmente capace, sul modello della Consob o dell'Antitrust. «È la condizione - afferma Strada - per garantire la massi-

ma trasparenza e pubblicità sull'attività dell'Enel spa: essa non può essere affidata ad una trattativa al chiuso di quattro mura ministeriali. Di tutto ciò è necessario discutere in Parlamento».

Secondo Giovanbattista Zorzoli, del consiglio nazionale Pds, la discussione è viziata dalla mancanza di indicazioni su cosa il governo voglia fare delle azioni dell'Enel spa. «Se, ad esempio, si decidesse di cedere la maggioranza all'estero, il problema della concessione si porrebbe in maniera ben diversa». Il segretario della Fnlc Cgil Andrea Amaro chiede un incontro a governo e Parlamento. «Le forze sociali non possono essere ignorate», dice Claudio Barbano, direttore generale della distribuzione dell'Enel, difendendo invece la gestione centralizzata della spa «I risultati di un trentennio ne dimostrano la validità».

SINDACATO - VOLTARE PAGINA

E SE I LAVORATORI, GLI ISCRITTI E I DELEGATI FOSSERO DI NUOVO SINDACATO?

Siamo i delegati sindacali delle realtà produttive Italtel, Corriere della Sera, Alfa Romeo, Iveco, Ocean, De Agostini, Clark Hurt, Cantieri Breda, Leghe Leggere, Danieli, S.G.S. Thomson, Beretta, Whirlpool, Stefana F.lli, che partendo da storie diverse e diverse posizioni assunte nei congressi hanno convocato un incontro nazionale per il giorno:

2 novembre alle ore 9,30 presso la Camera del Lavoro di Milano

Sono invitati i delegati di Cgil, Cisl e Uil che in questi giorni hanno riscoperto la voglia di lottare o di contare dentro il sindacato. Le adesioni per la partecipazione sono da inviare ai seguenti fax:

Contardi Riccardo	Alfa Romeo	- Milano	02/3085398
Dameno Roberto	Italtel	- Milano	02/43887309
Manzini Roberto	De Agostini	- Novara	0321/422246
Moro Adriano	Cantieri Breda	- Marghera	041/5315282
Pin Franco	Danieli	- Usterne	0432/598289
Sandin Vladimir	Whirlpool	- Trento	0461/935176
Volpi Marco	S.G.S. Thomson	- Milano	02/93330473
Zocca Antonio	Stefana F.lli	- Brescia	030/294847